

*Bettino Craxi, protagonista dell'arte*

## Dall'Africa viene sempre qualcosa di nuovo

**R**ecentemente ho acquistato due litografie firmate da Bettino Craxi; era un'opportunità che, da tempo, desideravo si realizzasse; perché mi era rimasto un vivo ricordo della mostra che Roberto Bianchi fece nel 1999, nella sua galleria bresciana, che chiamava "Di là del fiume oltre gli alberi".

Ho così potuto tornarci sopra, ed avere la conferma che Bettino Craxi concepisce l'arte in un modo che lo colloca ai vertici delle conoscenze, maturate nel '900.

Quasi per un riflesso condizionato, mi sono ricordato le parole di Giorgio Bocca, giornalista e scrittore, il quale disse di Craxi, allora esule in Tunisia, ad Hammamet, che se proprio lo si voleva ascoltare, doveva essere "nei termini di Tangentopoli". Non per altri argomenti, dunque, nonostante Craxi fosse stato uno tra i più significativi esponenti della politica italiana repubblicana.

Ed ho pensato che Craxi ha risposto a quelle parole con grande eleganza: mediante una raffinatissima produzione artistica, che ha pure un titolo intrigante: "Semper Aliquid Novi Ex-Africa". "L'Africa offre sempre qualcosa di nuovo".

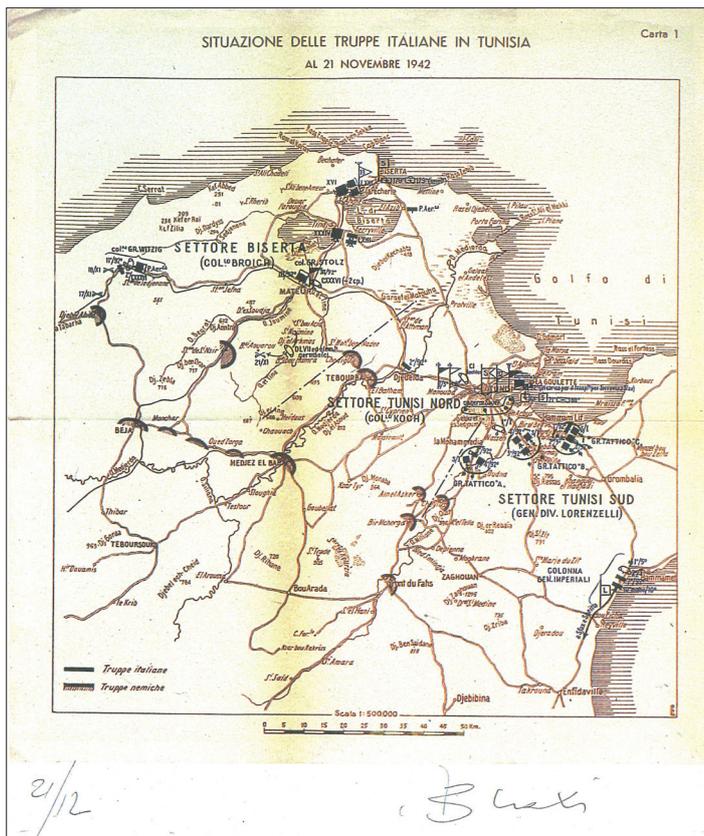
È una madre allusiva l'Africa, perché rimanda alle percezioni del nero, che è la sensazione cromatica di tutto ciò che riteniamo di avere "fatto" o "visto".

Marcel Duchamp aveva riflettuto

di Giorgio Fogazzi



Marcel Duchamp - Nu Descendant Un Escalier, N° 2 1912 (Neuilly)



"Guerra d'Africa" - Bettino Craxi 21/12

sulla realtà considerandola nel suo inarrestabile movimento, e ne aveva tratto l'immagine, ovviamente scomposta e poliforme, de "Il nudo che scende le scale".

Portava se stesso e l'osservatore a considerare che, onde possedere il senso dell'unità, necessita idealizzare l'immagine che cristallizza il moto che si spegne; che è la figura geometrica del nero. Geometrica perché prospetta la dimensione identitaria dell'osservatore.

Concluse che, "qualsiasi cosa riteniamo di avere "fatto" o "visto", è un "già fatto".

E lo chiamò Ready Made.

L'immediata conseguenza era la smaterializzazione dell'oggetto e lo spostamento della attenzione, sulla parola.

Suggeriva, inoltre, che, mancando l'immediata relazione con l'oggetto, le parole non potevano essere immediatamente significanti e allineabili nel processo logico.

Con cui abbiamo concepito la scrittura ed il linguaggio parlato.

Le parole dovevano essere accolte come plasticità sensibili e libere, capaci, ciascuna, di essere la sintesi di una storia.

Infatti i raggruppamenti di parole che produce Duchamp, al seguito del Ready Made, vennero qualificati come rebus, non essendo possibile collocarli dentro ad un senso compiuto.

Con felicissima intuizione, Roberto Bianchi scrisse una nota di presentazione al catalogo della mostra, che accosta le opere di Craxi alle immagini di un romanzo della scrittrice danese Karen Blixen: "La mia Africa". Vi si legge: "Alle modeste immagini che avrò l'onore di mostrarvi per un paio di sere, davanti al camino di Rungstedlund, ho dato il nome di dagherrotipi. Il dagherrotipo fu la prima forma di fotografia,



"Madonna" 1954 - Lucio Fontana - Ceramica policroma

*e apparve causando grande sensazione cent'anni fa: prendeva il nome dal francese Daguerre, che era nato nello stesso anno della Rivoluzione, il 1789, e rese pubblica la sua invenzione con una conferenza nel 1839...* La scrittrice danese profitta di una presenza storica molto nota, il "dagherrotipo", appunto, per dare evidenza a due caratteristiche che lo contraddistinguono: il fatto che si presenta sempre per la prima volta, in ogni latitudine e tempo, e che è il modo in cui si manifesta una storia. E che è quell'immagine fotografica di cui abbiamo parlato con Duchamp.

E come potrebbe essere diversamente, dal momento che tutto si dipana nel moto inarrestabile? La cui logica e la cui verità si devono all'unitaria paternità di Dio?

Questa è la ragione per cui Lucio Fontana considerò superati tutti i modi del "fare" artistico, e li collocò nello spazio; trapassando le tele dipinte e le sculture che, in questo modo, diventavano la cornice del vuoto.

I buchi e le fenditure erano i "rebus" di Duchamp.

L'opera d'arte divenne "ambiente", cioè il luogo tridimensionale, in cui l'osservatore riconosceva sé stesso. Un autoritratto.

L'ambiente era tutto nero, e la luce era quella di Wood, nera; l'essere protagonista spettava ad ogni spettatore, davanti al proprio autoritratto. In ogni momento e luogo.

"Se tutto è movimento", disse infatti, "l'opera non può che essere spaziale". Qualcosa, intendeva dire, che poteva emergere come realtà, solamente nella dimensione del vuoto.

Craxi, come ho detto, presenta solo litografie.

Significa che ogni opera è l'imitazione di un irripetibile originale. È l'idea di un Ready Made.

Comporta pure che, tutte, siano figlie dello stesso padre.

Significa anche che, come ogni imitazione, sia "nuova" e irripetibile.

Le opere, nel loro insieme, fanno un panorama che non è più caotico: è un caso, un'attesa; infatti gli autoritratti che si succedono all'infinito, non dilagano; perché l'ordine è garantito dalla riconoscibilità, di ogni immagine, proprio in quanto figlia dello stesso Padre.

"Vedi Giorgio", mi disse un giorno Achille Cavellini traversando, col dito indice, le cinque colonne di un articolo che riempiva la mezza pagina di un giornale; "tutto questo non conta nulla; ciò che importa è solo la firma!". La fautrice dell'ordine, quale sigla nel processo dell'autoriconoscimento.

Craxi ha fatto "solo" la firma.

È la grammatica di ogni incontro, che assume la plasticità di una storia.

Bettino Craxi è un compagno di viaggio; nutrito degli stessi ammaestramenti miei e dei miei amici artisti.

Duchamp, Fontana, Malevič, Cavellini, Omero, Dante...

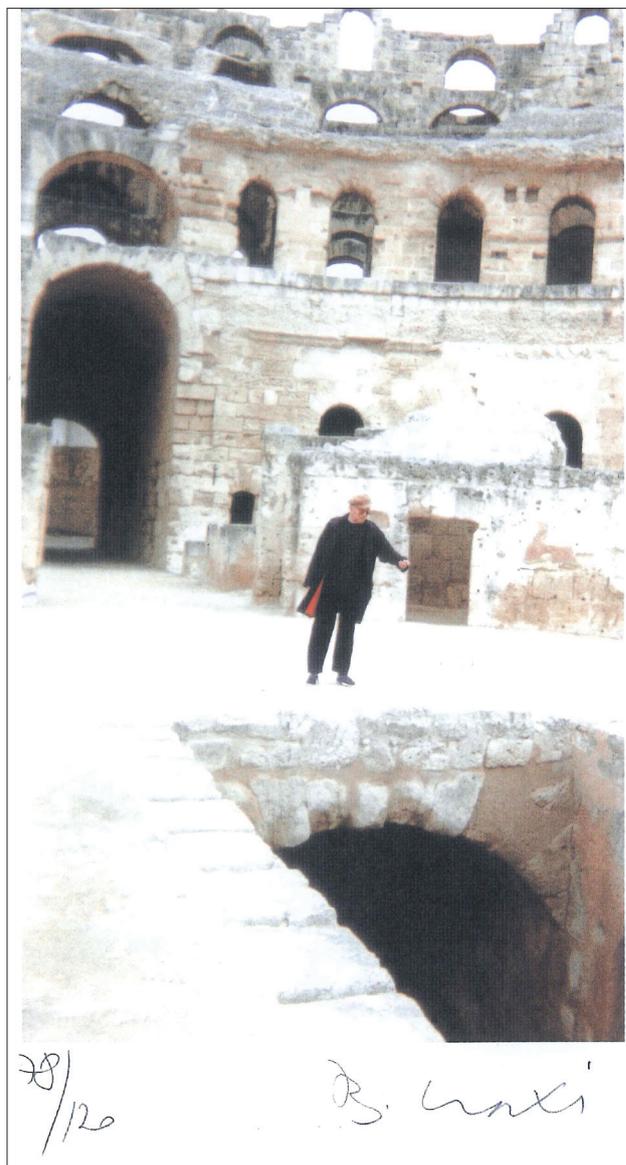
Il grande fiorentino è un solco incolmabile, nel terreno dell'ignoranza che egli dissoda.

Nel De Vulgari Eloquentia ci insegna l'essenza della parola, madre del linguaggio e dell'uomo stesso; introduce que-

sti concetti, prendendo partito da ciò ch'egli dice dell'eloquenza volgare.

"Perché, egli dice, non ci risulta che nessuno, prima di noi, l'abbia coltivata".

Precisa, quindi, che il parlar volgare è quello del fanciullo il quale, mano mano acquista la capacità di articolare i suoni, gli conferisce plasticità, ad imitazione di ciò che ascolta dalla nutrice. E, affinché non ci siano dubbi circa il senso di ciò che ha affermato, chiarisce che vi sono lingue fondate sopra una grammatica, quali, ad esempio, quella greca e latina, che però vanno considerate di secondo grado; perché sono artificiose.



"Coliseum (1)" - Bettino Craxi 78/120

Consegue da questo, che le immagini sono introdotte nel paesaggio mediante il miracolo della parola-suono che, in quanto voce oscillante del fanciullo - Dio, le rende uniche e irripetibili.

Sono i "buchi" di Fontana.

Craxi si comporta come uomo consapevole di questa conquista e non mette mano all'immagine litografica; lascia che le parole ne pulsino libere, e si limita a siglare l'atto del riconoscersi; che è fusione dell'umano, nel progetto del Creatore.

Il Capitolium-autoritratto, la rilettura delle fotografie di Lumière, l'inventore del cinema, le fotografie di Giuseppe Garibaldi ai tempi del soggiorno in Tunisia, le preghiere scritte in arabo, la moneta romana, l'aureus, vista nel diritto e al rovescio; le immagini pubblicitarie del vizio, "le vice", dove la presenza testimoniale, è attribuita alla figura erotizzante del femminile, insieme alla marca delle sigarette. Ci sono figure casuali ad immagine di un mondo che appare

privo di gerarchie estetiche precostituire, fissato nella sigla "In the world"; e pure la Guerra d'Africa, rappresentata dalle carte militari raffiguranti "La situazione delle truppe italiane in Tunisia al 21/11/1942".

Ed, infine, "L'Italia che piange", raffigurata in una colata verde e rossa, sopra un vaso bianco, firmato B. Craxi. Tutto è casuale come la maniera in cui si esprime il divino, dove il caos apparente, è vinto dalla necessità; capace di dare, ad ogni figura, la connotazione dell'unico e solo autore, ma anche, di una storia.

Il concetto di "casualità", applicata al Creatore, che è "Uno", non implica affatto l'assenza di un ordine precostituito; che è garantito dalla onnipresenza divina. È sempre Lui.

Questa consapevolezza alimenta la fede nel mistero, che nasce come madre della sua rivelazione.

Così accade che "tutte le immagini" possibili e immaginabili, siano quelle del "vizio", come dicono le figure di Craxi, ma anche una "carta topografica", e pure "Garibaldi", e "L'Italia che piange"...

Il vizio è il colore della ripetitività ideologica, che è mortale, perché assurge a dogma grammaticale; ma è verità e vita quando è concepito come simbolo della ripetizione, in natura, all'interno del molteplice; dove ad essere ripetitiva, sia pure al mutare delle forme, è l'imprescindibile essenza divina.

L'immagine è anche una "carta topografica", che va intesa come modo di qualificare l'opera del Creatore; la quale garantisce all'uomo, che si commuove, di essere al co-

spetto di un luogo, ed anche di una storia; che consiste nel processo verso qualcosa che può e deve giungere a compimento.

"Garibaldi" da cui "grida"; che è il suono spontaneo e lacerante della necessità dolorosa, con cui Dio annuncia la sua presenza; che è un progetto ed anche indicazione dei modi in cui può essere realizzato. Ed un grido perché il verbo erompe dal parto faticoso dalla condizione mortale, in cui l'aveva crocefisso la fissità fotografica.

"L'Italia che piange" è una presenza architettonica appartenente all'intera umanità; dove la parola Italia esprime il senso della creatività divina, capace di concepire un'idea di sé, e di realizzarla. È "piangente" per ricordare che il paesaggio, riassunto nell'immagine che si eleva per causa dell'autoriconoscimento, appartiene alla dote naturale dell'osservatore, ed è il gene, il fattore genetico, di cui l'uomo stesso è portatore.

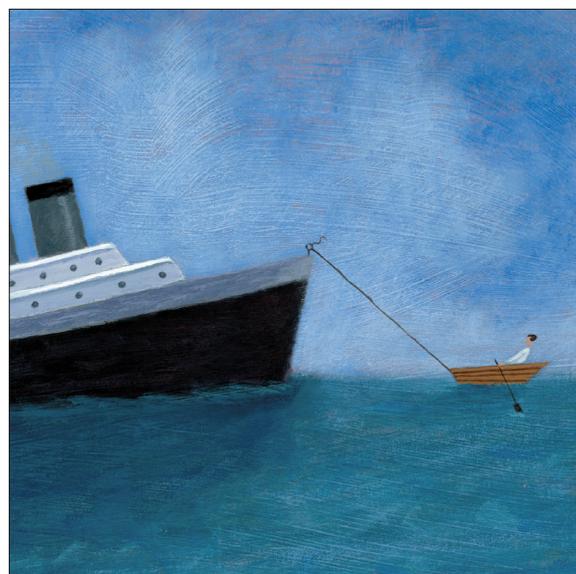
Le figure del "Capitolium" sono la dichiarazione che ogni immagine è un autoritratto, ma anche rimembranza nostalgica; e, dunque, storia che appartiene alla essenza autentica e costitutiva dell'uomo, che preesiste al compiersi della sua avventura.

Ed, infine, la comune appartenenza, di tutte immagini, al "Continente Nero". Che simboleggia, proprio nella fase del nero, la condizione del moto, fissato nella struttura statica ed ideale, che si presenta ogni volta che l'attenzione mette a fuoco un referente.

Quel "nero" è lo scigno di tutti i colori, che la vita può trasformare nelle strutture eterne dell'identità.

E si capisce che "dall'Africa giunge sempre qualcosa di nuovo", perché non c'è un'immagine che sia ripetitiva di un'altra.

Esse sono i Dagherrotipi, evocati da Karen Blixen.



L'OTTIMISMO PREVEDE UN DURO LAVORO.

ESSERE OTTIMISTI OGGI  
NON SIGNIFICA CREDERE  
SEMPLICEMENTE CHE SARA  
POSSIBILE USCIRE DALLA CRISI.  
SIGNIFICA PIUTTOSTO,  
TRASFORMARE QUESTA CRISI IN  
OPPORTUNITA' DI CAMBIAMENTO:  
NON SOLO IN TERMINI DI  
RIFORME DEL SISTEMA,  
MA ANCHE DI RESPONSABILITA'  
CHE, COME NOI, NON RIVITA  
IL LAVORO COME UN DIRITTO  
ACQUISITO, SA CHE SOLO  
ATTRAVERSO L'IMPEGNO E  
I SACRIFICI POSSIAMO LASCIARCI  
LA CRISI ALLE SPALLE, SENZA  
PARLA RINCHIUDERE IN QUELLE  
DEI NOSTRI FIGLI.

I COMMERCIALISTI  
UTILI AL PAESE.

**Giorgio Fogazzi**  
Dottore Commercialista  
[www.giorgiofogazzi.com](http://www.giorgiofogazzi.com)